

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 maggio 2017



JOBS ACT AUTONOMI

Corriere Della Sera	11/05/17	P. 37	Malattia, compensi e maternità: le nuove tutele del lavoro autonomo	Rita Querzé	1
Sole 24 Ore	11/05/17	P. 1-2	Malattia, figli e pagamenti: più tutele per gli autonomi	Claudio Tucci	2

LAVORATORI AUTONOMI

Italia Oggi	11/05/17	P. 33	Autonome, maternità al lavoro	Daniele Cirioli	10
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	11/05/17	P. 30	Casse dei professionisti, da luglio lo split payment		11
Italia Oggi	11/05/17	P. 35	Split payment dannoso	Vittorio Bellagamba	12

TARIFFE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	11/05/17	P. 34	Tavolo per le tariffe	Beatrice Migliorini	14
-------------	----------	-------	-----------------------	---------------------	----

UNI

Italia Oggi	11/05/17	P. 28	D'Agostin (Cnpi) vicepresidente Uni		15
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

ENERGIA

Corriere Della Sera	11/05/17	P. 37	L'annuncio di Calenda: l'Italia dirà addio al carbone Centrali chiuse entro il 2030		16
---------------------	----------	-------	---	--	----

EDILIZIA

Sole24 Ore Casa Plus	11/05/17	P. 15	Così riparte il «non residenziale»	Paola Dezza	17
----------------------	----------	-------	------------------------------------	-------------	----

ECONOMIA

Sole 24 Ore	11/05/17	P. 8	L'addio al carbone costerà 2,7 miliardi	Carmine Fotina	19
-------------	----------	------	---	----------------	----

Malattia, compensi e maternità: le nuove tutele del lavoro autonomo

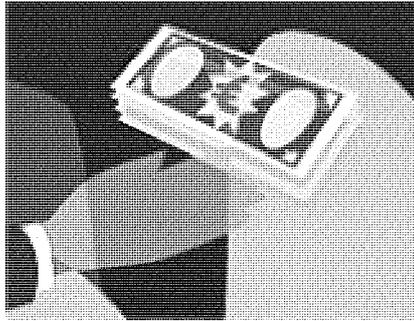
Diventa legge il Jobs act delle partite Iva. Per i dipendenti più facile operare da casa

Occupazione

di Rita Quéré

Da oggi il lavoro autonomo ha per la prima volta una regolamentazione che non lo guarda con sospetto ma lo riconosce e lo supporta. Parliamo del lavoro autonomo tutto: libere professioni con o senza ordine, comprese le partite Iva iscritte alla gestione separata Inps. Il sì al nuovo «statuto» è arrivato ieri con 158 voti favorevoli, 9 contrari e 45 astenuti. Consenso trasversale dal Pd a Forza Italia. M5S e Lega si sono astenuti. Contrari solo i senatori di Ala. La norma disciplina anche la possibilità per i dipendenti di autogestire più liberamente luoghi e orari (il cosiddetto *smartwork*). «Abbiamo dato al lavoro autonomo la dignità e il riconoscimento che gli spetta — ha commentato ieri il «padre» della nuova legge, Maurizio Del Conte, presidente Anpal —. Nello stesso tempo con lo *smartwork* abbiamo portato il lavoro dipendente nel terzo millennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Pagamenti entro sessanta giorni

Eventuali accordi che prevedano pagamenti oltre i 60 giorni sono considerati «abusivi»: il lavoratore autonomo può pretendere un risarcimento danni.

Se il committente non volesse rivedere gli accordi, la partita Iva può pretendere in tribunale il riconoscimento di questo diritto. Il committente non può modificare unilateralmente gli accordi



3 Accessibilità ai bandi pubblici

Le gare pubbliche vengono aperte ai lavoratori autonomi. Le pubbliche amministrazioni dovranno favorire l'accesso alle informazioni sui bandi anche attraverso appositi sportelli. Per rendere più agevole la partecipazione ai bandi, anche privati, i professionisti potranno costituirsi in reti o partecipare a reti di imprese. Deducibilità delle spese per formazione fino a 10 mila euro



2 Infortunio? Contributi flessibili

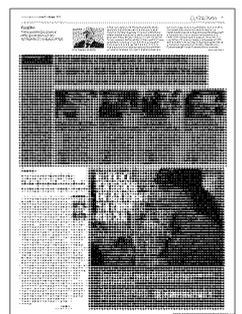
In caso di malattia o infortunio di durata superiore ai 60 giorni, il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi sarà sospeso fino a un massimo di due anni.

Dopo la guarigione il pagamento rimandato potrà essere versato a rate. Le lavoratrici autonome potranno contare sui cinque mesi di maternità anche senza interrompere il lavoro



4 Lo smartwork per chi è assunto

Il lavoro dipendente può essere svolto senza vincoli di orario e di luogo. Anche nelle giornate in cui si lavora da fuori ufficio restano i limiti della durata dell'orario di lavoro stabiliti dalla legge e dai contratti. La norma riconosce il «diritto alla disconnessione» e, in generale, un trattamento economico e normativo non inferiore a quello dei colleghi con pari mansioni

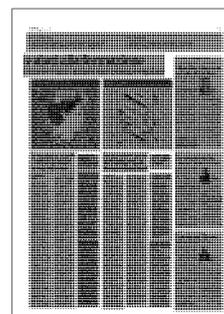
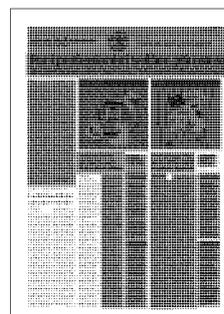


È legge il «Jobs act» che aggiorna le regole per due milioni di partite Iva e professionisti

Malattia, figli e pagamenti: più tutele per gli autonomi

Arriva la parità retributiva per lo smart working

■ Via libera al Jobs act degli autonomi. Il Senato ha approvato ieri, in via definitiva, il disegno di legge che riscrive le regole per due milioni di partite Iva, collaboratori e professionisti e introduce il «lavoro agile» che, per la prima volta a livello nazionale, regola lo smart working. La possibilità, cioè, di svolgere prestazioni di lavoro subordinato senza vincoli di orario e di luogo di impiego e senza incidere sulla retribuzione. **Servizi** ▶ pagine 2-3



Jobs act degli autonomi

LE NOVITÀ DELLA RIFORMA



Il quadro

Il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge che interessa due milioni fra collaboratori e professionisti

La sussidiarietà

Via libera a una delega per attribuire funzioni pubblicistiche agli iscritti agli Ordini: 12 mesi per attuare le disposizioni

L'opportunità

Non più precluso l'accesso ai finanziamenti europei
I bandi pubblici andranno costruiti senza «barriere»

Per i professionisti welfare più esteso e aiuti alla formazione

Agevolazioni fiscali per trasferte e aggiornamento - Per le partite Iva rafforzate le garanzie su maternità e malattia - Regolato lo smart working per i dipendenti

Claudio Tucci

ROMA

Con 158 sì, nove no e 45 astenuti l'Aula del Senato ha acceso ieri semaforo verde definitivo al Ddl che estende diritti e tutele a circa due milioni di partite Iva, collaboratori e professionisti, e disciplina, a livello nazionale, per la prima volta in Italia, lo «smart working», vale a dire «quella modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato», stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi senza precisi vincoli di orario o di luogo di impiego, e con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici.

Il governo ha espresso soddisfazione per l'ok finale all'articolo: «È il completamento del Jobs act», ha sottolineato il ministro, Giuliano Poletti; «Da oggi l'Italia ha una legge per il lavoro autonomo: tutele, diritti, modernità. Finalmente risposte per le partite Iva #avanti», ha aggiunto il segretario del Pd, Matteo Renzi.

L'originario testo del governo (licenziato dal Cdm a fine gennaio 2016) è stato implementato nel corso dell'esame in Parlamento: al Senato, durante la prima lettura, su input del relatore, Maurizio Sacconi, sono state inserite una serie di deleghe (che l'Esecutivo dovrà esercitare nei prossimi mesi) per consentire, per esempio, alle professioni ordinarie di svolgere funzioni pubbliche così da semplificare la vita di persone e imprese; oppure per riconoscere alle Casse di previdenza di diritto privato la possibilità di attivare anche prestazioni sociali, finanziate da un'apposita contribuzione, destinate agli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da una grave patologia.

Durante l'esame alla Camera, poi, su pressing di Cesare Damia-

no, sono state ampliate alcune tutele lavoristiche: da luglio, è stata resa strutturale la Dis-Coll, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori, anche a progetto, ampliando la platea dei beneficiari, che ora comprende gli assegnisti e i dottorandi di ricerca con borsa di studio (a fronte di un incremento dell'aliquota contributiva dello 0,51 per cento). È stato chiarito, poi, che la partecipazione dei professionisti a bandi e appalti pubblici «per la prestazione di servizi» è per l'assegnazione di incarichi di consulenza o ricerca (l'obiettivo è evitare di fare concorrenza alle imprese); e per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali sono saliti da tre a sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino. In caso, inoltre, di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo - è stato aggiunto in Parlamento - venga meno l'interesse del committente).

Le nuove regole sugli autonomi hanno raccolto un giudizio tutto sommato positivo dei sindacati; e dichiarazioni di assenso sono arrivate anche da Cna («importante passo avanti» e Confcommercio («per la prima volta si dà risposta alle istanze provenienti da questo settore»). Per Asstel invece «bene» la nuova regolazione del lavoro agile: «I riscontri presso i lavoratori di questa nuova modalità di lavorare sono stati sempre molto positivi, come dimostrano le esperienze realizzate nelle imprese del settore Tlc, tra le prime in Italia nell'applicazione diffusa di smart working», ha commentato Laura Di Raimondo, direttore di Assotelecomunicazioni-Asstel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Sul sito del Sole il testo della legge
www.ilsole24ore.com

Parità retributiva per il lavoro «agile» Resta il rebus infortuni

di **Claudio Tucci**

Parità di trattamento economico e normativo; rispetto dei tempi di riposo; diritto alla disconnessione; piena tutela assicurativa contro infortuni e malattie professionali (dipendenti da rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dei locali aziendali - compresi quindi gli eventuali infortuni occorsi "in itinere").

Dopo una "gestazione" di quasi 16 mesi il Parlamento, approvando ieri definitivamente il Ddl «Del Conte», ha varato la prima normativa nazionale sullo "smart-working", inteso come «modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato» (non viene introdotta perciò un'ennesima tipologia negoziale).

Secondo le nuove regole, la prestazione è resa in modalità "agile" (per differenziarla dal telelavoro) quando avviene in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, senza una postazione fissa, ed entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale (si potranno utilizzare gli strumenti tecnologici).

Oggi sono già diverse le imprese che hanno disciplinato forme di "lavoro agile" per i propri addetti: secondo l'ultima ricerca dell'Osservatorio «Smart Working» della School of Management del Politecnico di Milano i lavoratori "smart" sono circa 250 mila; e lo strumento interessa il 30% di grandi aziende da Vodafone, Enel, Unicredit, Barilla, Bmw, solo per citarne alcune. «Il passaggio al lavoro agile, attualmente, avviene essenzialmente attraverso la contrattazione - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Per esempio, un contratto individuale, come nelle aziende farmaceutiche; un contratto aziendale, il caso più frequente. Ma a trattante si potrebbe utilizzare pure un Ccnl».

Con l'entrata in vigore del Ddl le "vecchie" intese restano valide (principio del tempus regit actum - ma, ove necessario, bisognerà trovare un accordo con le nuove norme); d'ora in avanti, però, viene imposto l'obbligo di «accordo scritto» che può arrivare sia a contratto di

lavoro in corso che in fase di sua costituzione: nell'intesa andranno individuati anche i tempi di riposo e le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche. Ci si può comunque sempre ripensare: il passaggio "al lavoro agile" infatti, secondo le nuove regole, è risolvibile unilateralmente da entrambe le parti, con preavviso. In tal caso, la prestazione di lavoro ritorna alle modalità di tempo e di luogo ordinarie.

Il lavoratore "smart", è scritto espressamente nel provvedimento, ha diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato, in attuazione dei contratti collettivi di cui all'articolo 51 del Dlgs 81 del 2015 («sono pertanto esclusi i contratti pirata perché si punta su uno smart working di qualità», ha aggiunto Maresca), nei confronti dei colleghi che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda (riduzioni stipendiali sono quindi ammesse, ma solo in caso di accordi che

comportino riduzioni di orario di impiego, come per esempio, un eventuale passaggio da full time a part-time). Dal canto suo, il datore di lavoro deve consegnare all'interessato, con cadenza almeno annuale, un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto (viene richiamato poi l'integrale rispetto del diritto del lavoratore alla tutela contro infortuni e malattie professionali). Ma è proprio il richiamo tout-court alle regole su salute e sicurezza a preoccupare le aziende, con il rischio di andare incontro a una nuova responsabilità oggettiva: «Qui un chiarimento è più che opportuno», ha detto Maurizio Sacconi. Il rischio infatti, ha spiegato Pietro Ichino, «è che l'attuale norma rende possibile al lavoratore agile di far passare per infortunio sul lavoro qualsiasi incidente stradale, con connesso aggravio del contributo a carico dell'impresa. Un po' di piombo non necessario nelle ali del lavoro agile, che poteva essere evitato. E ora va corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANTITA LA TUTELA E RISPETTO DEI TEMPI DI RIPOSO



Il trattamento economico
Il lavoratore "smart" ha diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato nei confronti dei colleghi che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda

Possibili riduzioni
Riduzioni stipendiali per chi lavora in modalità "agile" sono ammesse, ma solo in caso di accordi che comportino riduzioni di orario di impiego, come per esempio, un eventuale passaggio da full time a part-time

Diritto alla disconnessione
Nell'intesa per passare allo smart working andranno individuati anche i tempi di riposo e le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche



Il raccordo con le nuove norme
Le vecchie intese restano valide ma, se necessario, bisognerà trovare un accordo con le nuove norme; d'ora in avanti è imposto l'obbligo di «accordo scritto» che può arrivare sia a contratto di lavoro in corso che in fase di sua costituzione: nell'intesa relativa al lavoro agile vanno date indicazioni pure relativamente «alle forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro» (si intende la direzione a distanza?)

Le regole sulla sicurezza
Il richiamo tout-court alle regole su salute e sicurezza preoccupa le aziende, con il rischio di andare incontro a una nuova responsabilità oggettiva. Il rischio ha spiegato Pietro Ichino, «è che l'attuale norma rende possibile al lavoratore agile di far passare per infortunio sul lavoro qualsiasi incidente stradale, con connesso aggravio del contributo a carico dell'impresa»

Maternità garantita anche alle lavoratrici in gestione separata

di **Alfredo Casotti**
e **Maria Rosa Gheido**

Le lavoratrici autonome iscritte alla gestione separata Inps potranno avere l'indennità di maternità per i due mesi antecedenti la data del parto e per i tre mesi successivi, anche se non si astengono dal lavoro. Con questo intervento la legge approvata ieri allinea la tutela della maternità per le autonome assicurate presso l'Inps a quella delle professioniste iscritte ad Albi. Queste ultime hanno, infatti, diritto a percepire l'indennità anche se continuano a lavorare. Per le iscritte alla Gestione separata, invece, l'articolo 64 del dlgs 151/2001 dispone che la tutela della maternità avvenga nelle forme e con le modalità previste per il lavoro dipendente. A questa previsione l'articolo 13 della nuova legge aggiunge le parole «a prescindere, per quanto concerne l'indennità di maternità spettante per i due mesi antecedenti la data del parto e per i tre mesi successivi, dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa».

A favore delle lavoratrici e

dei lavoratori iscritti alla Gestione separata vengono altresì ripristinate le disposizioni del dlgs 276/2003, che disciplinavano il lavoro a progetto, abrogate dal dlgs 81/2015. Pertanto, con la nuova legge, la gravidanza, la malattia e l'infortunio dei lavoratori autonomi che prestano la loro attività in via continuativa per il committente non comportano l'estinzione del rapporto di lavoro, la cui esecuzione, su richiesta del lavoratore, rimane sospesa, senza diritto al corrispettivo, per un periodo non superiore a 150 giorni per anno solare, fatto salvo il venir meno dell'interesse del committente. A questa si aggiunge una nuova previsione a favore del professionista iscritto alla Gestione: in caso di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni, il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi è sospeso per l'intera durata della malattia o dell'infortunio fino ad un massimo di due anni, decorsi i

quali il lavoratore è tenuto a versare, ratealmente, i contributi e i premi maturati durante il periodo di sospensione. Inoltre in caso di maternità, se il committente è d'accordo, la lavoratrice autonoma potrà farsi sostituire da persona di sua fiducia.

Dal 1° gennaio 2017 il periodo di congedo parentale indennizzato spetta alle lavoratrici e ai lavoratori iscritti in via esclusiva alla Gestione separata e non pensionati per un periodo massimo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del figlio o dell'ingresso in famiglia del minore adottato o in affidamento preadottivo. Per far valere il diritto devono però risultare accreditate almeno tre mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile. L'indennità è calcolata, per ciascuna giornata, in misura pari al 30% del reddito di lavoro su cui la contribuzione è stata versata. Si prescinde dal requisito contributivo per i periodi di congedo fruiti nel primo anno di vita del figlio o del suo ingresso in famiglia.

Peraltro, non è venuta meno la regola che collega l'accredito contributivo mensile al versamento dei contributi su un reddito pari almeno al minimale stabilito nella Gestione pensionistica dei commercianti (15.548 euro per il 2017). Bisognerà pertanto attendere i decreti attuativi e che il Governo è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della legge. Ad essi viene demandata la riduzione dei requisiti d'accesso alle prestazioni di maternità, la modifica dei requisiti dell'indennità di malattia e l'aumento dell'aliquota di contribuzione aggiuntiva che finanzia le prestazioni diverse dalla pensione, attualmente dello 0,72 per cento.

Infine, migliora il trattamento economico degli iscritti alla Gestione separata per i periodi di malattia, certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, o di gravi patologie cronico-degenerative o che comunque comportino un'inabilità lavorativa temporanea del 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indennità di maternità

Viene meno il rifiuto dell'Inps ad erogare l'indennità di maternità alle lavoratrici iscritte alla Gestione separata che non attestino di aver effettivamente sospesa l'attività lavorativa;

Periodo di congedo parentale

Aumenta da 3 a 6 mesi e può essere fruito nei primi tre anni di vita del figlio o nei primi tre anni dall'ingresso in famiglia del minore adottato o in affidamento preadottivo, per un periodo massimo di sei mesi complessivamente fruibili dai genitori. Per i congedi fruiti nel primo anno non è richiesto il requisito contributivo necessario per il diritto all'indennità economica

Periodo di malattia

Se supera i 60 giorni il lavoratore autonomo può interrompere il versamento dei contributi. Raddoppia il trattamento economico in caso di malattia oncologica o particolarmente grave



Prestazioni di maternità

La riduzione e la riparametrazione dei requisiti contributivi necessari per l'accesso alle prestazioni demandata a un decreto legislativo da emanare

Accredito contributivo

Rimane il riferimento al minimale di reddito della Gestione commercianti quale parametro per l'accredito della contribuzione mensile. Il Governo ha tempo un anno per stabilire i minimali ed i massimali propri della Gestione separata

Nodo collaborazioni

Non viene affrontato il problema del diritto alle prestazioni per i collaboratori coordinati e continuativi nei cui confronti il committente non assolve all'obbligo contributivo. Il principio dell'automatismo della prestazione vale pertanto solo per l'indennità di maternità

**RESTA IL NODO
DEI COCOCO
SENZA
CONTRIBUTI**

Il committente non può modificare i contratti in modo unilaterale

di **Angelo Busani**
e **Emanuele Lucchini**
Guastalla

Divieto di modifica unilaterale delle clausole contrattuali, divieto di recesso senza preavviso, divieto di termini di pagamento superiori ai sessanta giorni, obbligo di forma scritta se il professionista la richiede: sono queste alcune delle misure di protezione dei professionisti contenute nel Ddl sul lavoro autonomo non imprenditoriale appena approvato, il quale introduce, per la prima volta nel nostro ordinamento, una significativa normativa di salvaguardia inerente i contratti aventi a oggetto incarichi professionali conferiti a lavoratori autonomi.

Si tratta di una disciplina assai rilevante perché, se finora il Codice del consumo (Dlgs 206/2005), disciplinando i rapporti tra "consumatore" e "professionista" (definendo quest'ultimo come «la persona fisica o giuridica che agisce nell'esercizio della propria

attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale») metteva il professionista "dalla parte del cattivo", conferendo al consumatore un consistente apparato normativo di protezione, la nuova legge osserva invece la condizione di debolezza in cui il lavoratore autonomo (sia esso, o meno, iscritto a ordini, albi o elenchi) può venirsi a trovare nei confronti con il suo committente, a prescindere dal fatto che questo sia, o meno, a sua volta, un soggetto professionale. Si pensi al committente che attribuisca a un professionista un consistente numero di incarichi professionali e la "pressione" che da questa situazione può derivare al professionista in termini di "concessioni" al committente.

Assai significativo anche che la nuova legge dichiara applicabile, in quanto compatibile, la disciplina di contrasto all'abuso di dipendenza economica contenuto nella legge 192/1998 sulla subfornitura, e cioè la normativa che riconosce lo

stato di debolezza contrattuale in cui può venirsi a trovare un'impresa verso un suo cliente o un suo fornitore (nell'ambito di tale normativa è previsto addirittura che l'Autorità garante della Concorrenza e del mercato può, qualora ravvisi che un abuso di dipendenza economica abbia rilevanza per la tutela della concorrenza e del mercato, a seguito dell'attivazione dei propri poteri di indagine ed esperimento dell'istruttoria, procedere alle diffide e alle sanzioni).

Ebbene, la nuova legge sulla protezione del lavoro autonomo impone che, nei rapporti tra committente e professionista d'ora in poi debbono essere rispettate alcune basilari regole (la cui mancata osservanza viene qualificata dalla legge come comportamento «abusivo» e, quindi, con la conseguenza del risarcimento del danno a favore del professionista, qualora costui dimostri di averlo subito, anche promuovendo un tentativo di conciliazione mediante gli

organismi abilitati):

a) il contratto di mandato professionale deve essere stipulato in forma scritta, se il professionista lo richiede;

b) il contratto non può contenere clausole che attribuiscono al committente la facoltà di dettare modifiche unilaterali al contenuto del contratto (è questa dunque una prescrizione assonante con quella di cui all'articolo 118 del Testo unico bancario che restringe o vieta, a seconda dei casi, il potere delle banche di modificare unilateralmente i contratti con la clientela);

c) il contratto non può contenere clausole che attribuiscono al committente, nel caso di contratto avente a oggetto una prestazione continuativa, la facoltà di recedere dal contratto senza un congruo preavviso;

d) il contratto non può contenere clausole che permettano al committente di pagare in un termine superiore a 60 giorni dalla data del ricevimento da parte del committente della fattura o della richiesta di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLAUSOLA ABUSIVA FA SCATTARE IL RISARCIMENTO



Modifica contratto

Secondo il Ddl si considerano «abusiva e priva di effetto» le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto o, nel caso di contratto relativo a una prestazione continuativa, di recedere senza congruo preavviso»

Termini pagamento

Abusiva anche la clausole mediante le quali le parti concordano termini di pagamento superiori a 60 giorni dal ricevimento della fattura o della richiesta di pagamento

Forma scritta

Si considera abusiva il rifiuto del committente di stipulare il contratto in forma scritta

Risarcimento danni

In tutti questi casi il lavoratore autonomo ha diritto al risarcimento danni, anche promuovendo un tentativo di conciliazione



Applicazione limitata

Chiaro l'intento dettato dalla necessità di tutelare forme contrattuali particolari al pari di altre, ma resta il dubbio sulla concreta ed effettiva applicabilità delle novità introdotte dal disegno di legge appena approvato. Molto spesso il rapporto tra committente e professionista non si concretizza in un contratto che dà mandato, per la stessa concorrente volontà delle parti, in forma scritta. Con l'eccezione, probabilmente, dei grandi studi professionali. Naturalmente ciò non toglie validità alla prevista «abusività» delle clausole-capestro per il professionista, norma di assoluto buon senso, ma la sfera di applicazione delle nuove regole sui contratti aventi a oggetto incarichi professionali conferiti a lavoratori autonomi, potrebbe anche restare limitata

Per partecipare ai corsi deducibilità integrale con tetto a 10mila euro

di **Giorgio Gavelli**

Spese di iscrizione a master, corsi di formazione o aggiornamento, convegni e congressi deducibili non più al 50% ma integralmente, purché entro il limite annuo di 10mila euro, comprensivo anche le spese di viaggio e soggiorno. Vengono meno (sempre dal periodo d'imposta in corso) le limitazioni per la deducibilità delle spese di vitto e alloggio sostenute dal professionista e riaddebitate al committente. Inoltre, tutte le spese relative all'esecuzione di un incarico professionale sostenute direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista. Queste le novità del Jobs act autonomi sulla fiscalità degli esercenti arti e professioni.

La previgente norma del Tuir prevedeva una deducibilità limitata al 50% delle «spese di partecipazione a convegni, congressi e simili o a corsi di aggiornamento professionale, incluse quelle di viaggio e di soggiorno», forfettizzando sempre l'inerenza, quasi che la

partecipazione a tali eventi avesse (in parte) una connotazione extraprofessionale (turismo o svago). La nuova norma prevede, invece, a partire dal 2017, la deducibilità integrale delle spese di formazione con il limite annuo di 10mila euro di spese sostenute (in quest'ambito vige il principio di cassa). Vengono, inoltre, comprese le spese di viaggio e soggiorno collegate all'evento, non presenti, invece, nella bozza di decreto.

È anche specificata la deducibilità integrale per: le spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità, erogati dagli organismi accreditati (entro il limite annuo di 5mila euro); gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo fornita da forme assicurative o di solidarietà.

Almeno per quest'ultima voce, la disposizione non pare a contenuto innovativo, ma resa a mero scopo di chiarimento,

essendo evidente che tutto ciò che è inerente all'attività professionale è deducibile, senza necessità che una norma lo preveda espressamente.

Inoltre, la nuova legge si occupa di due diverse situazioni: l'ipotesi in cui il professionista, nell'esecuzione dell'incarico ricevuto, sostiene determinate spese che riaddebita analiticamente al committente; l'ipotesi in cui sia il committente a farsi carico direttamente delle spese connesse all'incarico affidato. Nel primo caso, sino a oggi l'importo delle spese riaddebitate costituiva compenso imponibile al 100% per il professionista, ma, allo stesso tempo, poteva incontrare, ad esempio per le spese di ristorazione, una forte limitazione alla deducibilità che poteva anche essere duplice, sommando il "paletto" del 75% dell'importo con quello del 2% dei compensi (circolare n. 53/E/2008). La modifica - in vigore dal periodo d'imposta 2017 - elimina i vincoli specifici per le spese riaddebitate, rendendole integralmente

deducibili. La norma non lo dice, ma, trattandosi di spese per l'esercizio di un incarico professionale, neppure il committente dovrebbe essere assoggettato al limite del 75% di cui al comma 5 dell'articolo 109 del Tuir (circolare n. 31/E/2014).

Circa il secondo punto, ossia le spese pagate dal committente, la norma prevede, sistemando il problema alla radice, che tutte le spese relative all'esecuzione di un incarico professionale sostenute direttamente dal committente non costituiscono, dal 2017, compensi in natura per il professionista ma costi per il committente medesimo. Quest'ultima fattispecie era già stata oggetto di modifica con il Dl 193/2016, che si era limitato a prevedere che le spese per prestazioni di viaggio e trasporto inerenti l'incarico, ove sostenute direttamente dal committente, costituissero direttamente un onere deducibile per quest'ultimo. Ora questa disposizione risulta superata, poiché la disciplina riguarda indistintamente tutte le spese relative all'incarico professionale conferito.

BENEFICI ANCHE SULLE TRASFERTE PER SVOLGERE INCARICHI



L'abbattimento Irpef

Naturalmente viste con favore dai lavoratori autonomi:

- l'esclusione dal reddito imponibile Irpef (e, di conseguenza, ai fini della contribuzione previdenziale) di tutte le spese, relative all'esecuzione di un incarico conferito e sostenute direttamente dal committente e delle spese relative a vitto e alloggio sostenute per l'esecuzione di un incarico ed addebitate analiticamente in capo al committente
- l'integrale deduzione (entro i 10mila euro annui) delle spese per formazione, delle spese sostenute per i servizi di certificazione delle competenze ecc. (entro i 5mila euro annui) e degli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni (di lavoro autonomo), fornita da forme assicurative o di solidarietà



Oneri limitati

Le disposizioni fiscali del disegno di legge recante «Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato» approvato ieri dall'Aula del Senato non presentano particolari criticità. Anzi, le modifiche alla disciplina fiscale degli esercenti arti e professioni sono tutte positive per le categorie. E anche sul fronte degli oneri per le casse dello Stato non si ravvedono sorprese negative. Ad esempio, i tecnici del Parlamento - pur evidenziando che l'esclusione dal reddito per tutte le spese di vitto e alloggio sostenute dal professionista per un incarico e riaddebitate al cliente possa prestarsi a elusione - spiegano in una tabella come il minor gettito Irpef stimato sia da 3 milioni per il 2017 e 1,8 dal 2018 in poi

FOCUS. LE VOCI DEI PROTAGONISTI

MASSIMO MIANI. PRESIDENTE DEI COMMERCIALISTI

Disponibili ad aiutare la Pa ma non a titolo gratuito

Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti vede nel Jobs Act autonomi un segnale importante per tutte le professioni.

Il Jobs Act autonomi è un testo da promuovere per ciò che contiene o un'occasione persa per ciò che non contiene?

Sicuramente il provvedimento segna un cambio di mentalità positivo del governo, soprattutto se si considera che per lunghi anni la politica ha avuto nei confronti del lavoro autonomo un atteggiamento di sostanzialmente indifferenza, se non di ostilità. Certo, questo Ddl poteva essere l'occasione giusta per affrontare anche il tema dell'equo compenso. Ma su questo fronte il governo ha manifestato più volte una nuova sensibilità che fa ben sperare. Più nello specifico è già positivo che il testo consideri nulla la clausola che prevede il pagamento della prestazione con termini superiori a 60 giorni e quella che prevede la rescissione con effetto immediato del contratto di prestazione professionale.

L'articolo 5 del Jobs Act da una delega al Governo in materia di atti pubblici rimessi alle professioni ordinistiche, lasciando all'esecutivo 12 mesi di tempo per legiferare in merito. I commer-



Massimo Miani.
Presidente dei commercialisti

cialisti sono pronti per assumere questo ruolo sussidiario?

Già oggi svolgiamo funzioni di ausilio allo Stato in molti ambiti, sia fiscale che giudiziale e siamo pronti a proporre ed individuare con l'esecutivo nuove funzioni sussidiarie. L'attenzione del legislatore verso i professionisti ai quali si chiede oggi di effettuare una valutazione, condivisa con il Governo, in merito ad attività e funzioni svolte dalla Pa che potranno più utilmente essere a loro delegate è un chiaro riconoscimento della funzione insostituibile che essi svolgono nell'interesse generale della collettività. Ma, per quel che ci riguarda, deve essere chiaro che la nostra disponibilità a collaborare dovrà finalmente tradursi nel pieno riconoscimento del nostro ruolo, anche in termini economici. Siamo pronti ad aiutare lo Stato, ma non a titolo gratuito.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINA CALDERONE. CUP E CONSULENTI DEL LAVORO

Riconosciuto un ruolo, ma serve l'equo compenso

In prima fila nella "battaglia" per ottenere il riconoscimento dell'equo compenso ai professionisti, il presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup), Marina Calderone, promuove il testo varato dal Senato, che va però considerato un punto di partenza e non di approdo rispetto alle esigenze delle professioni.

Cosa le piace e cosa non le piace dello Statuto degli autonomi?

Nel complesso è una buona riforma. Per la prima volta il legislatore prende atto della necessità di occuparsi del lavoro professionale, del rilievo socioeconomico del comparto e della sua strategicità. Bene anche la sussidiarietà delle professioni e la deducibilità delle spese per formazione. Manca, però, l'equo compenso.

Quanto è importante per i professionisti la definizione dell'equo compenso?

Per effetto della liberalizzazione delle tariffe del 2006, oggi i ceti professionali italiani sono sempre più spesso alla mercé di soggetti contrattualmente più forti, in grado di imporre clausole vessatorie. Ecco perché va considerata come



Marina Calderone.
Presidente Cup e consulenti del lavoro

un'occasione persa il mancato inserimento di un riferimento al diritto all'equo compenso e la conseguente nullità delle clausole contrattuali difformi.

Lo Statuto va considerato solo un punto di partenza? E se sì, oltre all'equo compenso su quali altri fronti auspicate che il governo intervenga?

Un altro fronte aperto, soprattutto per l'area economico-giuridica, è quello delle semplificazioni fiscali. Su questo tema un tavolo di dialogo con le professioni è stato già avviato, si tratta semmai di attuare quanto da tempo chiesto e che va in una direzione opposta rispetto a quella intrapresa nelle ultime settimane con la manovra correttiva dei conti.

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAETANO STELLA. CONFPROFESSIONI

Determinante l'alleanza di tutte le partite Iva

Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, ha seguito i lavori del Jobs Act con altre associazioni professionali non ordinarie, e cioè, Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione.

Com'è nata questa alleanza?

È nata un anno e mezzo fa dopo l'iniziativa «Non è un paese per professionisti». Lì abbiamo capito che unendo le forze senza distinzioni tra ordinistici e non, avremmo ottenuto più risultati. Come è poi accaduto per ottenere l'accesso ai fondi comunitari e quando ci siamo opposti all'aumento della contributi per gli iscritti alla gestione separata.

Qual è il perno del Jobs act autonomi?

Sono le tutele e i diritti riconosciuti a lavoratori che prima ne erano privi. Una necessità che in questi anni si è fatta più stringente, dato che al lavoro autonomo si rivolgono anche i soggetti usciti dallavoro dipendente e chi non trova modo di accedere a altre forme occupazionali.

Quali sono gli aspetti incentivanti di questa norma?

La formazione, che è certa-



Gaetano Stella.
Presidente di
Confprofessioni

mente una leva che consente di restare sul mercato.

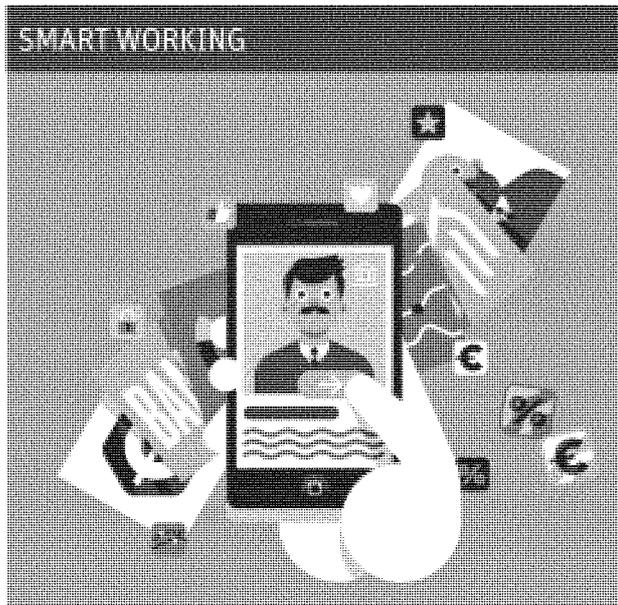
È importante anche l'accesso ai bandi delle pubbliche amministrazione che dovranno includere, quando di competenza, anche i professionisti. Una norma che rende anche definitivo e non più provvisorio fino al 2020 il diritto per i professionisti di accedere ai fondi europei e che sottolinea il valore economico delle professioni nelle prestazioni di servizi.

Qual è la prossima mossa?

Confidiamo nell'apertura del tavolo tecnico con il ministero del Lavoro per discutere di previdenza e welfare, già accennati nel Jobs act ma che richiedono ulteriori approfondimenti.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera del senato al ddl che introduce nuove tutele e regola lo smart working

Autonome, maternità al lavoro Ok all'indennità senza astensione. Raddoppia il congedo

DI DANIELE CIRIOLI

Tripletta di tutele per i lavoratori autonomi: contrattuali, previdenziali e fiscali. Alcune subito in vigore, altre che lo saranno dopo l'attuazione di quattro deleghe. A stabilirlo è il Jobs act del lavoro autonomo, approvato ieri in via definitiva dal senato con 158 voti favorevoli, 9 contrari e 45 astenuti. Destinatari: professionisti e altri lavoratori autonomi; per alcuni dei quali, però (co.co.co., amministratori, sindaci ecc.), è previsto anche il rincaro, dal 1° luglio, del contributo Inps alla gestione separata (+ 0,51%).

Chi interessa. Il provvedimento riguarda il lavoro autonomo, esclusi imprese e piccoli imprenditori. Si tratta dei rapporti di cui all'art. 2222 del codice civile, ossia rapporti con cui il lavoratore si obbliga a compiere, dietro corrispettivo, un'opera o servizio, con lavoro proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti di committenti. Praticamente sono i professionisti (con o senza partita Iva, con o senza cassa) e le co.co.co..

Tutele contrattuali. Sono tre. La prima è l'estensione del dlgs n. 231/2002 alle transazioni commerciali in cui una parte sia lavoratore autonomo, con due novità: l'applicazione automatica degli interessi di mora in ogni caso di ritardato pagamento e la fissazione del termine massimo di 30 giorni per i pagamenti. Altra tutela è la qualificazione di clausole abusive per talune fattispe-

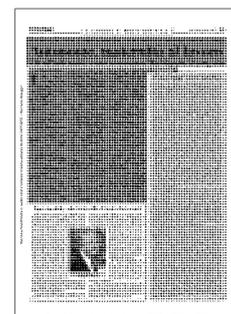
cie (come tali nulle), tra cui l'abuso di stato di dipendenza economica. Infine viene riconosciuto al lavoratore autonomo il diritto all'utilizzazione economica di apporti e invenzioni, mediante l'estensione della disciplina propria dei dipendenti (diritto d'autore e proprietà industriale).

Tutele previdenziali. Diverse le novità, alcune da attuare con delega. Quelle immediatamente in vigore interessano i lavoratori/trici «esclusivi» iscritti alla gestione separata Inps. E sono il prolungamento della durata del congedo da tre (oggi) a sei mesi; la possibilità di fruirla fino al terzo (oggi primo) anno di vita del bimbo; il tetto massimo di sei mesi di congedo fruibile da entrambi i genitori; la possibilità di fruirla anche senza avere maturato il requisito contributivo. Altre tutele riguardano i periodi di malattia certificati come conseguenti a terapie oncologiche o gravi patologie o inabilità temporanea del 100%: vengono equiparati alla degenza ospedaliera con conseguente incremento dell'indennità. Ancora viene previsto che le lavoratrici possono fruire l'indennità di maternità, a prescindere dall'astensione dal lavoro (oggi necessaria). E infine: in caso di malattia, infortunio e gravidanza viene riconosciuto il diritto a sospendere il rapporto, senza compensi, fino a 150 giorni nell'anno solare; la lavoratrice in maternità ha facoltà di farsi sostituire da lavoratori autonomi di fiducia o da soci;

in caso di malattia o di infortunio, con stop attività per oltre 60 giorni, diventa possibile sospendere il versamento dei contributi Inps e premi Inail.

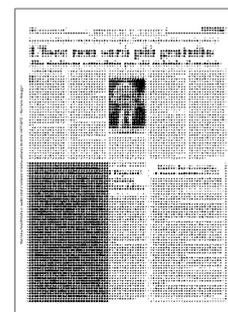
Tutele fiscali. Due le novità, con l'effetto di scontare le tasse: i professionisti («esercanti arte o professione») possono escludere in pieno le spese per prestazioni alberghiere e somministrazione alimenti e bevande addebitate al committente (oggi vigono i limiti di deducibilità del 75% e del 2% dei compensi); e possono dedurre in maggiore misura le spese di formazione (convegni ecc.).

Rincara l'Inps. Dal 1° luglio 2017, tuttavia, va registrato anche l'aumento dei contributi per alcune categorie di lavoratori iscritti alla gestione separata Inps. L'aumento, finalizzato a finanziare la Dis-Coll resa strutturale dalla stessa data, è pari allo 0,51% e va a carico, però, solo di alcuni soggetti. Ossia: co.co.co., assegnisti e dottorandi di ricerca con borsa di studio (ai quali dalla stessa data è riconosciuto il diritto alla Dis-Coll) e amministratori e sindaci di società, i quali invece non hanno diritto oggi alla Dis-Coll né l'avranno in futuro («pagano» per le tutele degli altri). Non è questo l'unico rincaro della gestione separata dell'Inps. Altro aumento, programmato ma non prefissato (la norma prevede: «possibilmente non superiore allo 0,5%», comunque in funzione della copertura degli oneri), scatterà dall'attuazione della delega su malattia e maternità.



Casse dei professionisti, da luglio lo split payment

Dal 1° luglio 2017 lo split payment si applicherà anche ai professionisti e ai loro enti di previdenza. E le Casse di previdenza private in virtù del meccanismo di scissione del pagamento non potranno più corrispondere l'Iva ai fornitori (professionisti compresi) ma dovranno versarla direttamente all'Erario. La norma contenuta nel dl 50/2017 (manovra correttiva) è stata definita ieri «inaccettabile» dal presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati, Alberto Oliveti. «Una norma che secondo il governo è utile a combattere l'evasione fiscale. Ma con la ritenuta d'acconto Irpef del 20%, l'obbligo di fatturazione elettronica e la nuova trasmissione trimestrale Iva, i pagamenti ricevuti dai professionisti sono già pienamente tracciabili e l'evasione fiscale è impossibile. La cosa certa, invece, è che il meccanismo della scissione dei pagamenti renderà sempre più complicato per i professionisti ricevere il rimborso dei crediti fiscali spettanti e andrà ad aggravare ulteriormente le difficoltà economiche che stanno vivendo i lavoratori autonomi». «C'è un altro aspetto che rende la norma inaccettabile», denuncia Oliveti, «ossia l'aggiunta di costi per le Casse aderenti all'Adepp che dovranno modificare i propri sistemi informatici e aggiungere un'ulteriore incombenza alle proprie strutture amministrative. Un'incongruenza, se si pensa che da una parte ci chiedono rigore sulle spese, attraverso un'impropria spending review, mentre dall'altra ci obbligano a spendere risorse per adempiere ancora una volta a una norma che in quanto enti privati non dovrebbe interessarci. È un'ulteriore ingerenza sulla nostra autonomia. Da tempo chiediamo una revisione delle norme, compreso l'uso distorto della nostra inclusione nell'elenco Istat, ma ancora una volta dobbiamo fare i conti con l'ennesimo tentativo di fare cassa a discapito degli enti di previdenza e dei professionisti». Sulle barricate anche l'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc). «I recenti provvedimenti rappresentano un vero e proprio esproprio, consumato ai danni nostri e dei nostri assistiti», si legge in una lettera aperta al viceministro all'economia, Luigi Casero, che lamenta le recenti misure in tema fiscale che colpiscono la categoria. «L'estensione dello split payment è di fatto un prelievo forzoso a danno di chi lo subisce, così come i nuovi limiti di compensazione, sommati alla disposizione-beffa di estensione della copertura assicurativa».



I tributaristi scrivono al ministero dell'economia e delle finanze

Split payment dannoso

Misura contraria alla crescita del paese

DI VITTORIO BELLAGAMBA

Netta presa di posizione della Federazione italiana tributaristi, che racchiude le maggiori sigle sindacali sul territorio nazionale quali l'Ancot, Ancit, Ati e Lait in merito allo split payment. Nei giorni scorsi la Federazione ha inviato al Ministero dell'economia e delle finanze una lettera aperta nella quale si esprime tutta la contrarietà all'adozione dello split payment per i professionisti e alla ulteriore limitazione delle compensazioni dei crediti d'imposta. «Nel favorire la crescita e la semplificazione», si legge nella nota, «si dovrebbe aprire al mercato e la concorrenza senza essere costituiti da interessi impropri e manovre impopolari». La Fit, fortemente contraria alle due previsioni normative, ha già aperto un confronto con i partiti presenti nei due rami del Parlamento sottolineando i grandi disagi che incorrono fiscalmente proponendo alternative meno invasive, per i contribuenti e i professionisti. «Alcune nostre proposte», si prosegue nella lettera, «sono state presentate durante le nostre audizioni alla VI commissione finanze e tesoro permanente del senato per la semplificazione e sulla delega fiscale e durante l'audizione alla camera, sempre sulla delega fiscale».

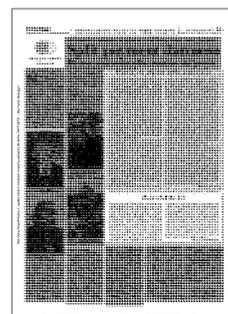
I tributaristi di cui alla legge 4 del 2013, provvisti di Certificazione Uni 11511 sono pronti a costo zero, per i propri clienti, a rappresentarli nelle seguenti attività professionali: assistere gratuitamente i propri clienti per ottenere nei

termini di legge, il visto ai fini delle compensazioni Iva fino a 50.000,00 €; assistere e rappresentare gratuitamente i propri clienti sulla mediazione tributaria fino a 50.000,00 € non essendo la stessa un atto giudiziale come espresso recentemente dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 38 del febbraio 2017. Proprio con questi presupposti la Federazione italiana dei tributaristi richiede l'allargamento dei soggetti abilitati alla rappresentanza tributaria ex art. 12, dlgs 546/1992 includendovi i tributaristi certificati a norma Uni 11511 e l'allargamento dei soggetti abilitati all'opposizione del visto di conformità ex art. 35, comma 3, del dlgs 135/2016 anche ai tributaristi certificati a norma Uni 11511. Intanto in questi giorni dal Ministero sono stati diffusi i dati ufficiali sull'applicazione dello split payment. «Nel biennio 2015-2016, la pubblica amministrazione», si legge nel rapporto, «ha versato 10,5 milioni di Iva a titolo di split payment relativa alle fatture acquisite nel 2015. I risultati indicano un incremento del gettito Iva risultante dalla differenza tra i versamenti della pubblica amministrazione e la minore Iva

a debito versata dai fornitori. Attraverso un'accurata analisi econometrica, si è voluto verificare se, a seguito dell'introduzione del nuovo meccanismo di versamento dell'Iva, sia stato conseguito o meno un aumento di compliance». Nel 2014, il gap Iva ammontava a 40,5 miliardi di euro: la quota dell'imposta dovuta, ma non versata nelle casse dello Stato, rappresentava il 2,5% del pil. Per cercare di ridurre questo valore, che rappresenta una delle più importanti e gravi patologie nel panorama fiscale italiano, nel corso del 2015, sono state introdotte alcune importanti misure, tra le

quali l'adozione della scissione dei pagamenti (split payment) per i fornitori della pubblica amministrazione, in base alla quale è la stessa p.a. (cliente) a dover versare l'Iva e non il fornitore. È opportuno comunque apportare delle modifiche alla norma soprattutto per i professionisti che dall'applicazione dello split payment potrebbero avere delle negative ripercussioni.

*Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA TRIBUTARISTI*





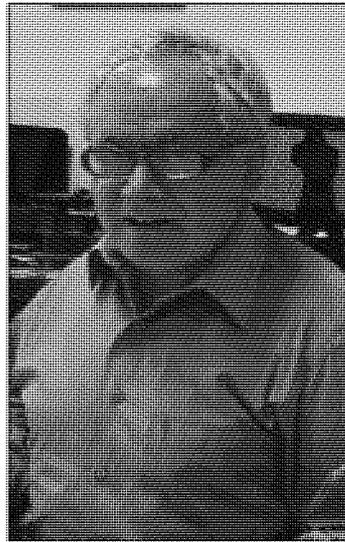
Arvedo Marinelli



**Il ministro dell'economia
Pier Carlo Padoan**



Paolo Frighetto



Enrico Peruzzo

Le categorie chiedono il confronto costante con la politica

Tavolo per le tariffe

Professioni intellettuali da tutelare

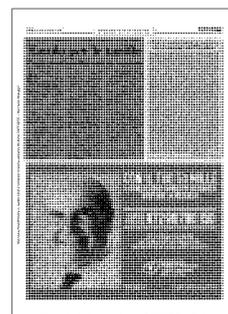
DI BEATRICE MIGLIORINI

Costituire un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti delle categorie aderenti alla manifestazione «Noi professionisti» in programma il 13 maggio. Dovrà essere questo il primo passaggio per inoltrare richiesta ufficiale al ministero del lavoro e delle politiche sociali per la costituzione di un Tavolo permanente per le professioni. A quest'ultimo saranno affidati i compiti di individuare le problematiche determinate dall'attuale contesto legislativo; esaminare le possibili soluzioni ed inserirle in un quadro normativo omogeneo; supportare la stesura di una legge che tuteli le professioni intellettuali in congruità con il dettato costituzionale, la dignità e il decoro del lavoro professionale. È questa una delle proposte che sarà presentata oggi a Roma, nel corso della conferenza stampa che avrà luogo alle ore 11,00 presso la Sala del Carroccio in Campidoglio, che annuncerà

ufficialmente la manifestazione «Noi professionisti» (si vedano *Italia Oggi* del 6 e 10 maggio 2017). Nel dettaglio, il Tavolo permanente presso il dicastero di via Veneto, dovrebbe essere composto, oltre che dai rappresentanti delle categorie interessate, dai rappresentanti nominati dal ministro del Lavoro, dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero della giustizia. Inoltre, agli incontri potranno partecipare anche esperti tecnici designati volta per volta dalle parti. «È in continuo aumento il numero di partecipanti alla manifestazione del 13 maggio. In questo momento sono più di 140 gli Ordini tra ingegneri, architetti, avvocati, medici, dentisti, geometri, geologi, giornalisti, chimici, veterinari, commercialisti, che hanno aderito all'evento. Uniti», ha dichiarato Carla Capiello, presidente Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma, «chiederemo al Legislatore l'introduzione del giusto compenso e il superamento della legge del 2006 con cui è

stata sancita l'abolizione delle tariffe professionali, che ha provocato solo la svendita del nostro lavoro. Un sistema che punta alla qualità, come quello del mondo delle professioni in Italia, che costituiscono il 13% del pil del Paese, si deve dotare di anticorpi, che nel caso di specie sono le tariffe».

Prosegue, dunque, senza sosta l'organizzazione della manifestazione di sabato, volta alla sensibilizzazione delle istituzioni in merito alla necessità di un giusto compenso per i professionisti che, a più riprese, nelle settimane precedenti hanno posto l'accento sul fatto che una continua gara al ribasso dei prezzi riduce le garanzie in prima battuta per i cittadini. L'affrontare il problema del giusto compenso, inoltre, permetterebbe di analizzare un altro tema strettamente legato al primo, ovvero quello delle competenze. «Tema che», ha precisato il comitato organizzatore, «anche secondo il Consiglio di stato è necessario regolare».

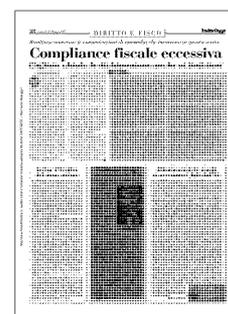


D'Agostin (Cnpi) vicepresidente Uni

I periti industriali approdano ai vertici dell'Ente italiano di normazione per il triennio 2017-2019. Renato D'Agostin, vicepresidente Cnpi, è stato infatti nominato ieri vicepresidente Uni per il triennio 2017-2019. Contestualmente Piero Torretta è stato confermato presidente mentre, ad affiancare D'Agostin, saranno Stefano Calzolari, Massimo De Felice e Andrea Rolando. «Lo scopo del nostro ingresso in Uni», ha sottolineato Renato D'Agostin, vicepresidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, «è stato sin da subito quello di rafforzare l'ente condividendone la governance, e lavorando in sinergia insieme a tutti i componenti che sinora ne hanno portato avanti l'amministrazione. Come professionisti crediamo fortemente nell'esigenza di modernizzazione e di sviluppo di questo paese, anche se questa modernizzazione è spesso rallentata dalla presenza di troppi soggetti regolatori. Ecco perché per favorire la semplificazione delle attività normative, vogliamo che Uni sia il punto di riferimento per accelerare le decisioni, per realizzare norme intelligenti e utili, e soprattutto realizzate per chi, poi, concretamente le deve utilizzare».



Renato D'Agostin



Energia

L'annuncio di Calenda: l'Italia dirà addio al carbone Centrali chiuse entro il 2030

L'Italia si prepara a dire addio al carbone: da qui a 10 anni, o al massimo entro il 2030, le centrali attive su tutto il territorio nazionale potrebbero chiudere i battenti a favore di impianti più puliti e a maggiore efficienza. È la prima novità emersa dall'intervento sulla Strategia energetica nazionale del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda alla Camera, nelle commissioni Attività produttive e Ambiente. L'altra, a breve termine, è la possibilità di una revisione del meccanismo delle detrazioni fiscali, «perché — ha spiegato il ministro — ci sembra in questo momento poco finalizzato all'efficienza energetica». Le ipotesi? Introduzione del Fondo di garanzia per l'eco-prestito sul modello tedesco e regime obbligatorio di risparmio anche in capo ai venditori di energia, oltre che ai produttori come avviene oggi.

Quanto all'addio al carbone, l'obiettivo, secondo Calenda, è possibile e raggiungibile e per questo potrà essere inserito nella Strategia energetica nazionale che sta prendendo forma. Il passaggio avrà, però, un costo finanziario inevitabile di almeno 3 miliardi. L'abbandono anticipato dal carbone rispetto allo scenario «inerziale», cioè di progressiva uscita naturale dal mercato delle centrali diffuse su tutto il perimetro nazionale «credo sia una decisione verso cui dobbiamo andare, ma avendo ben presente i costi». Vanno cioè considerate le spese necessarie per approvvigionare con un elettrodotto e con il potenziamento delle infrastrutture esistenti, e quelle per creare capacità generativa alternativa da nuove centrali. Senza contare anche i cosiddetti *stranded cost*, da corrispondere ai proprietari delle centrali nel caso di uscita al 2025 e con impianti ancora non ammortizzati. «Più anticipi il *phase out*, più devi pagare», ha puntualizzato Calenda. Da non sottovalutare, inoltre, anche il tema delle procedure autorizzative delle nuove infrastrutture o dei nuovi impianti, su cui — soprattutto dopo la vicenda del gasdotto Tap in Salento — «bisognerà lavorare».

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

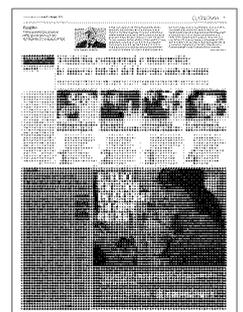
La vicenda



● Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda (foto) ieri ha illustrato in audizione alla Camera la Strategia energetica nazionale (Sen)

● Il ritmo di chiusura o conversione delle centrali a carbone in Europa è aumentato fino al record lo scorso anno di 10 GW di impianti fermati

● Le fonti rinnovabili dovrebbero garantire nel 2030 il 27% dei consumi



UFFICI, RETAIL, ALBERGHI E RECUPERI DI AREE URBANE IN ITALIA

Così riparte il «non residenziale»

Scenari Immobiliari individua 55 sviluppi da oggi al 2020 per un controvalore di oltre sette miliardi

di Paola Dezza

► Lasciata la crisi immobiliare alle spalle, si può affermare che lo sviluppo in Italia sia finalmente ripartito. Dopo anni di completo arresto del settore a causa di una crisi che non ha dato spazio a investimenti sul nuovo, si è tornati a costruire, ma soprattutto a recuperare con ristrutturazioni a 360 gradi edifici in disuso o ormai vetusti per gli standard moderni. Operazioni che vengono incluse negli sviluppi qualora richiedano ingenti investimenti.

Dai dati elaborati in esclusiva per Casa24 Plus da Scenari Immobiliari tra il 2017 e il 2020 in Italia si faranno investimenti in sviluppo non residenziale per oltre 7 miliardi di euro. Direzionale e commerciale sono testa a testa con 440mila mq per il settore uffici e 418mila per il retail, per investimenti che si aggirano per il primo comparto intorno agli 864 milioni di euro e per il secondo sugli 843 milioni. Ma la fetta più ampia è quella dello sviluppo urbano con 4,8 miliardi di investimenti nel completo ripensamento di intere aree cittadine, a partire dagli ex scali ferroviari per arrivare fino ai campus universitari.

Secondo le stime di alcune società di consulenza il valore dei nuovi progetti (incluse le ristrutturazioni di almeno sei mesi) completati nel 2016 e nei primi tre mesi del 2017 per uffici e retail è di circa tre miliardi di euro.

«In Italia il tema del consumo di suolo e della difficoltà a demolire pongono molti problemi all'industria immobiliare - dice Alessandro Mazzanti, a capo di Cbre in Italia -. Nei volumi dello sviluppo sono pertanto comprese anche le riqualificazioni come quelle di Palazzo Broggi o dell'ex Palazzo delle Poste in piazza Cordusio a Milano, edifici dei quali non si tocca la facciata ma si ridisegnano completamente gli spazi interni per renderli moderni e adeguati agli standard a cui gli investitori internazionali sono ormai abituati».

È da considerare sviluppo quindi anche il totale rifacimento di un immobile, sul quale gli investimenti sono elevati anche per cambiarne, diverse volte, la destinazione d'uso. Per esempio qualcuno stima che il rifacimento di Palazzo Broggi costerà ben oltre cento milioni di euro.

Bisogna comunque fare ancora delle nette distinzioni tra le diverse aree del nostro Paese. A Milano e Roma il mercato degli sviluppi si può dire ripartito, meno in altre città.

«Il mercato degli uffici di Milano è cambiato radicalmente con l'intervento di Porta Nuova - spiega Alessandro Serena di Cushman&Wakefield -, che è stato il primo sviluppo di livello internazionale per qualità e massa critica (oltre 100mila mq di uffici), il primo progetto della nuova generazione, con un impatto tale da stravolgere gli equilibri precedenti. Ricordiamo che due banche, Unicredit prima e Bnp Paribas poi, hanno lasciato spazi nel centro storico per trasferirsi qui». Innescando una sorta di domino immobiliare.

«Sul fronte uffici restiamo ancora lontani, a Milano, dai numeri del 2007 e anche dei due o tre anni successivi - dice Mazzanti -, dagli oltre 300mila mq in costruzione all'anno siamo scesi a 150 mila mq, ma il valore è più alto della media degli ultimi quattro anni. A Roma si costruiscono 75mila mq all'anno. Numeri più alti per Milano anche sul fronte dell'assorbimento: qui trovano affittuari ogni anno per 320mila mq, a Roma meno della metà degli spazi vengono locati nello stesso periodo (130-150mila)».

La novità di questo ciclo immobiliare rispetto al precedente, chiuso nel 2008, è che gli investitori istituzionali puntano ampiamente sulle riqualificazioni. Anche in altre città si investe, ma trattandosi di mercati da 20-30mila mq all'anno sono troppo sottili per essere considerati di interesse per imprenditori che non siano locali.

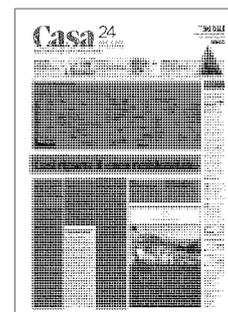
Tornando ai dati di Scenari Immobiliari, tra i maggiori progetti in costruzione ci sono gli headquarter di Bnp Paribas e di Ibm a Roma, quest'ultimo previsto per 1.400 dipendenti, i 74mila mq del complesso direzionale di Eni a San Donato (Milano) - la cui gara sembra momentaneamente in stand by -, i 41mila mq della Torre Generali a CityLife. Ma anche la sede di Unipola Porta Nuova, il cui avvio dei lavori era previsto per lo scorso novembre ma per il momento è tutto fermo, mentre procedono i lavori per il più piccolo headquarter di Coima.

Nel segmento commerciale tra i progetti in itinere ci sono il centro di Ikea a Verona, 120mila mq, i 75mila mq del Parma urban district che sorgerà negli ex stabilimenti Salvarani, la riqualificazione dell'ex Birreria Peroni a Napoli, che prevede un investimento di cento milioni di euro. Sono stati, invece, inaugurati da poco Adigeo a Verona, della tedesca Ece, e il Torino outlet village del gruppo Percassi.

Numerosi anche gli sviluppi sul fronte hotel, una nicchia di investimento particolarmente vivace e terreno di caccia preferito dei fondi sovrani mediorientali. In questo settore molte sono le riqualificazioni di antichi edifici, come il complesso monumentale di corso Venezia a Milano che entrerà nella Lungarno collection della famiglia Ferragamo, Palazzo Broggi (ex sede di Unicredit in piazza Cordusio) che ospiterà un hotel del brand Waldorf Astoria, la riqualificazione della Torre Galfa di Unipol dove i clienti troveranno 146 camere del gruppo spagnolo Meliá. E ancora a Venezia il recupero degli alberghi del Lido a opera di Coima Sgr in partnership con London & Regional properties.

Clamorosi sono i numeri della logistica, dice Mazzanti. A oggi gli investimenti sono pari a quelli di tutto il 2016. I due sviluppi maggiori riguardano due complessi per Amazon: il progetto da 100mila mq che Logistics Capital partners e Aew Europe stanno realizzando a Vercelli e i 60mila mq in provincia di Rieti. Ma ci sono anche i progetti all'interporto di Bologna e 30mila mq a Pozzuolo Martesana sviluppati da Prologis.

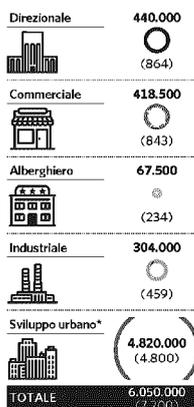
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano polo d'attrazione per gli investimenti

Sulla cartina 41 dei 55 maggiori progetti di sviluppo e riqualificazione completa non residenziali nelle principali città italiane e nei comuni minori, dagli uffici al retail, dalla logistica agli hotel

PROGETTI DI SVILUPPO NON RESIDENZIALE IN ITALIA
In mq. Tra parentesi l'investimento in milioni di €. Dati 2017-2020



I PRINCIPALI SVILUPPI NELLE CINQUE MAGGIORI CITTÀ



ROMA



TORINO



NAPOLI



VENEZIA



NEL RESTO D'ITALIA



55

I PROGETTI DI SVILUPPO IN CORSO

Sono in tutto 55 i progetti di sviluppo e riqualificazione a 360 gradi che Scenari Immobiliari conta su tutto il territorio nazionale. Si tratta di progetti che ridisegnano edifici esistenti lasciando intatta solo la facciata, ma cambiando con ingenti investimenti tutto il concept interno, o di sviluppi greenfield, a partire da un terreno ancora "vergine".

1,3 milioni mq

EX SCALI FERROVIARI MILANESI

È attesa entro l'estate la firma dell'accordo definitivo tra Comune di Milano e Ferrovie per riqualificare sette scali ferroviari in disuso. Un accordo che riguarda 1,3 milioni di metri quadri e che punta a ricucire alcune aree della città con costruzione di residenziale, ma anche verde e servizi per la popolazione residente.

Strategia energetica nazionale. Consumi da rinnovabili al 27% nel 2030 - Investimenti sulle reti elettriche per facilitare la transizione

L'addio al carbone costerà 2,7 miliardi

Possibile abbandono nel 2025-30 - Incentivi per auto meno inquinanti e riforma dell'eco-bonus

Carmine Fotina
ROMA

Quanto ci costerà passare all'energia libera dal carbone? I conti sono stati inseriti nella nuova Strategia energetica nazionale presentata ieri dal governo: un costo per la collettività tra i 2,3 e i 2,7 miliardi per una transizione al 2025-2030. Nel contempo si lavorerà su una serie di misure per migliorare il nostro mix energetico e le performance in termini di efficienza, soprattutto con incentivi per lo svecchiamento del parco auto e con una riforma degli eco-bonus edilizi.

Il documento presentato in audizione alla Camera dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e dal ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, sarà oggetto per un mese di una consultazione pubblica prima del via libera definitivo. Le singole misure saranno poi trasformate in norme, con un "decreto Energia" o forse nell'ambito della manovra d'autunno.

La nuova Strategia, che aggiorna quella del 2013, indica tre obiettivi: ridurre il gap di prezzo, raggiungere gli obiettivi clima-energia in linea con Cop 21, migliorare la sicurezza di approvvigionamento. Al 2030, come da target Ue, l'Italia dovrà mantenere l'1,5%

di risparmio obbligatorio annuo da efficienza energetica, tagliare di almeno il 33% le emissioni di gas serra non-Ets (emission trading system) rispetto al 2005, portare le rinnovabili al 27% sui consumi complessivi (con il 17,5% siamo già oltre l'obiettivo 2020). «La rotta - dice il ministro Galletti - è chiara: obiettivi di Parigi, fortissima spinta per l'efficienza energetica, progressiva decarbonizzazione a lungo termine».

Efficienza energetica

Il target di efficienza energetica - 9 Mtep di consumi tra il 2021 e il 2030 - richiederà uno spostamento delle politiche pubbliche, oggi molto orientate sull'industria, verso i trasporti e il residenziale. Nel primo caso, partiamo da un parco di 37 milioni di auto di cui il 45% è ancora "euro 0-3". Il governo pensa a un sistema di sovvenzione per il passaggio a modelli meno inquinanti, non solo l'elettrico. «Non una rottamazione lineare - dice Calenda - ma un intervento maggiormente selettivo, dal costo molto più ridotto, per evitare un'alterazione violenta del mercato». Tra le ipotesi ci sarebbe un aumento del bollo auto, crescente per cilindrata e per classe di consumo e con possibili tetti per i redditi più bassi. Le entrate coprirebbero

gli incentivi per l'acquisto di nuove vetture meno inquinanti.

Nel settore residenziale, è invece in arrivo la riforma degli eco-bonus con la detrazione fiscale parametrata al risparmio atteso dall'intervento. Si guarda inoltre al modello tedesco, che vede in campo la KfW, l'equivalente della Cassa di depositi e prestiti, per creare un Fondo di garanzia che faciliterebbe eco-prestiti ai proprietari

DETRAZIONI FISCALI

Allo studio Fondo di garanzia per facilitare prestiti ai proprietari di immobili che effettuano gli interventi per l'efficienza energetica

dell'immobile. Con 50 milioni - secondo le stime - si coprirebbero interventi per 1 miliardo, risolvendo il problema degli incapienti, cioè i titolari di redditi bassi che non pagando l'Irpef oggi sono di fatto esclusi dalle agevolazioni.

Decarbonizzazione

La trasformazione del mix energetico fissa un 50% da rinnovabili al 2025-2030 ma con un sostanziale abbandono dei vecchi incentivi. Per il fotovoltaico, ad esempio,

si pensa di introdurre contratti a lungo termine da attribuire tramite asta. L'obiettivo più complesso è ovviamente l'addio al carbone. Lo scenario inerziale prevede una riduzione di 2 GW di capacità a carbone, quello intermedio 5 GW, quello più ambizioso - sul quale vorrebbe puntare il governo - 8 GW con dismissione di tutti gli impianti oggi attivi. In questo caso, rispetto allo scenario intermedio, gli investimenti in sicurezza e sostituzione con nuova capacità generativa ammontano a 2,3-2,7 miliardi. Il punto, avvisa il ministro Calenda, è che abbracciare uno scenario simile significa non frapportare ostacoli quando bisognerà bilanciare il nostro fabbisogno con investimenti e infrastrutture per altre fonti che non potranno essere solo le rinnovabili, a partire dal termoelettrico che dal 2018 dovrebbe essere supportato con il lancio del «capacity market» e dal gas per il quale bisognerà sfruttare meglio la rigassificazione. Il settore petrolifero resta invece ai margini del documento, con focus sulla riconversione di ulteriori impianti in bioraffinerie e possibile riduzione progressiva delle accise sulla benzina con contestuale incremento sul gasolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario dell'energia

IL MIX ENERGETICO

Mix generativo
al 2015
(TWh, %)

	 Rinnovabili	 Idroelettrico	 Nucleare	 Prodotti petroliferi	 Gas naturale e derivati	 Carbone
 ITALIA 282	23% 	16% 		5% 	40% 	15% 
 GERMANIA 641	27% 	3% 	14% 	1% 	12% 	42% 
 FRANCIA 563	7% 	10% 	78% 		4% 	2% 
 SVIZZERA 64	4% 	58% 	35% 		2% 	

LA QUOTA DI RINNOVABILI PER SETTORE

In percentuale

	Elettrico	Riscaldamento e raffrescamento	Trasporti
Consuntivo 2015	33,5%	19,2%	6,4%
Obiettivo 2020	26%	17%	10%
Scenario SEN 2030	48-50%	28-30%	17-19%